INTERVISTA
Matteo Renzi

«Il Conte bis nasce per evitare l'aumento Iva, abbassare lo spread e riportare l'Italia in Europa. Il consenso a Nord è problema reale, si risponde con cantieri e più autonomia ai comuni. In Parlamento attrarremo i moderati»

«Il governo aiuti chi produce o non avrà i miei voti»

Emilia Patta
—Continua da pagina 1

La posta in gioco è altissima e serve un atto di coraggio di tutti nell'interesse del Paese, è dunque il ragionamento di Renzi: «Da un lato chi vuole il bene dell'Italia accetti il compromesso e faccia il Governo. Dall'altro chi pensa solo all'interesse di parte continui pure a chiedere "Elezioni" sapendo che sarebbero una sciagura per la nostra economia». È Matteo Salvini che continua a chiedere le elezioni, naturalmente, e Renzi rivendica il merito di aver contribuito a fermarlo. «Salvini punta alle elezioni per bieco interesse ma il Parlamento non è il suo maggiordomo: ci sono delle regole e vanno rispettate. Si va a votare quando lo dice la Costituzione, non quando lo dice Instagram. Perché servire le istituzioni è una cosa seria, non è indossare la felpa della Polizia. Perché Salvini ha rotto all'improvviso? Cosa nasconde? Vuole forse nominare Savoini all'Eni? Se si vota a novembre, aumenta l'Iva: sarebbe la mazzata finale sui consumi delle famiglie», dice Renzi.

Senatore Renzi, non c'è dubbio che la sua apertura a un governo con il M5s ha contribuito a sbloccare una crisi che sembrava avviata verso le urne in autunno. Ma tutti ricordano il suo niet dagli studi di Fabio Fazio nell'aprile del 2018. Che cosa è cambiato da allora?
Fino a un mese fa Salvini sembrava inarrestabile e per fermarlo occorreva un atto di coraggio. Nel mio piccolo l'ho compiuto. Poi tutti noi siamo umani: a me fa male essere stato costretto dalla realtà a votare la fiducia a un governo coi grillini. Lei ha presente quanto fango ho dovuto ingoiare? Quanti insulti ho ricevuto dai Cinque Stelle? Avrei potuto urlare in tutte le Tv: "Avete fallito, altro che anno bellissimo". Inchiodarli al loro flop sarebbe divertente. E gratificante. Ma non si fa politica per togliersi i sassolini dalle scarpe, si fa politica pensando al bene comune. All'Italia oggi serve un Governo che blocchi l'Iva e che ci tolga dall'isolamento europeo realizzato da Salvini. E io faccio ciò che serve all'Italia, non ciò che piace a me. Che cosa è cambiato rispetto a un anno fa? È la democrazia parlamentare, figlia del No al referendum peraltro, che consegnava loro il diritto di provarci allora. Visti i risultati, adesso abbiamo il dovere di intervenire. Nel 2018 Lega e Cinque Stelle chiamavano a gran voce il cambiamento, la svolta, il sovranismo. Oggi sappiamo che il loro cambiamento è stato negativo per l'economia italiana. E dopo 18 mesi hanno mostrato i loro limiti: fare il populista funziona quando sei opposizione, al Governo invece i nodi arrivano al pettine. La forzatura di Salvini, con la richiesta dei pieni poteri, l'opacità delle spiegazioni sulla Russia e il ritorno delle dichiarazioni farneticanti di Borghi e Bagnai sull'Euro mi hanno persuaso che non si potesse più far finta di niente. E i toni disumani di Salvini sui migranti forse funzionano sui social ma hanno incattivito l'Italia. Basta con le sceneggiate sui barconi, si obblighi l'Europa a un serio Piano Marshall per l'Africa.

Tuttavia lei è considerato uno dei potenziali elementi di rischio per il Conte 2 anche per l'evocato progetto di staccarsi dal Pd per creare un suo partito. Come risponde a queste considerazioni?
Per me questa legislatura va al 2023. Se ci arriverà questo Governo dipenderà dalla qualità delle persone che ne faranno parte. Se i ministri saranno di livello durerà, se sarà una squadretta non durerà. Semplice, no? Quanto al mio ruolo: sono un senatore della Repubblica che conta per sé e per qualche altro amico. Nel mio curriculum c'è l'abbassamento dell'Irap e dell'Ires, Industria 4.0, gli 80€, la fatturazione elettronica, il JobsAct, l'eliminazione dell'Imu, il welfare aziendale, il Sì alla Tav e al Tap. In questo curriculum non c'è posto per misure contro chi crea lavoro, contro chi produce ricchezza, contro chi ogni giorno rende l'Italia un Paese migliore. Il mio messaggio a chi produce è chiaro: non avete nulla da temere da un Governo che nasce per evitare l'aumento dell'Iva, che abbassa lo spread e che riporta l'Italia nell'Europa che conta. Nulla da temere. Nessuno vi vuol far male. E se qualcuno vi volesse far male, sappiate che quel qualcuno non avrà i numeri in Parlamento. Voglio rappresentare chi lotta contro la povertà, non chi lotta contro chi crea e distribuisce la ricchezza.

Antonio Pilati ha scritto su questo giornale che per questo governo c'è un problema grosso come una casa: il consenso basso al Nord, nel Nord produttivo. È un nodo che può mettere a rischio il cammino del governo?
È un problema reale. Per questo penso che si debba fare un grande sforzo per sbloccare i cantieri del Nord, dall'Asti Cuneo fino alle infrastrutture lombarde, dal passante di Bologna fino all'aeroporto di Firenze. Ma soprattutto occorre uno sguardo diverso sull'autonomia: più che investire sui consiglieri regionali, bisogna dare soldi e poteri ai sindaci. A tutti i sindaci. Sbloccare i primi cittadini dalle catene della burocrazia e assegnare loro autonomia vera, non fittizia. L'Italia è l'Italia delle città, non dei consiglieri regionali. Una maggiore autonomia ai comuni, specie al Nord, sarebbe la migliore risposta alla propaganda leghista. Il Nord produttivo si aspetta che questo sia un governo di opportunità, non di opportunisti: se questo principio si tradurrà in impegni concreti, la Lega sarà fisiologicamente sgonfiata.

In queste ore si sta mettendo a punto il programma del possibile governo giallorosso. Quali devono essere secondo lei le priorità?
Quelle già elencate benissimo dai vari documenti programmatici. La fatturazione elettronica e lo scontrino digitale possono combattere sempre meglio l'evasione fiscale, ma allora le tasse vanno ridotte: pagarle tutti, pagarne meno. L'economia circolare, con gli investimenti in sostenibilità. Il rilancio dell'innovazione tecnologica come fattore di crescita. La lotta alle diseguaglianze che deve partire dall'aumento dei salari come abbiamo fatto con gli 80€. Ma la misura economica più importante è che l'Italia torni protagonista in Europa: è bastato far balenare l'idea di un governo senza Salvini per abbassare lo spread e gli interessi sul debito. Se l'Italia torna a fare l'Italia, per le nostre aziende sarà più facile competere nel mondo.

Ritiene anche lei che Di Maio di nuovo vicepremier, come vorrebbe il capo politico del M5s, sia inaccettabile per il Pd?
Non mi riguarda, non mi esprimo. Io non metto veti. O meglio un veto su un nome l'ho messo: ed è il mio. Voglio dimostrare che si può orientare la politica anche solo con le idee, non solo con le poltrone. Ciò che farà Di Maio sinceramente non mi sembra così decisivo: non suoni arrogante il mio ragionamento ma fatico a considerare Di Maio come il problema o la risorsa decisiva di questo Paese. Se il futuro dell'Italia dipende da cosa fa Di Maio, significa che siamo messi male. Facciano loro, decideranno Zingaretti e Di Maio. Poi passiamo alle cose serie.

Il voto su Rousseau potrebbe ribaltare il tavolo?
Non mi occupo delle questioni minori. Davanti a sfide titaniche come il ruolo dell'Italia e dell'Europa nella guerra dei dazi tra Usa e China o il rilancio degli investimenti contro l'austerity derubrico la votazione su Rousseau a un fatto di secondario interesse. Se poi la Casaleggio e Associati ha deciso di andare a votare, amen, andremo a votare. Noi siamo responsabili e pensiamo al bene del Paese. Se qualcuno scambia la nostra saggezza per debolezza o per paura avrà tra qualche mese un'amara sorpresa. Il voto a novembre farebbe molto male ai grillini. Ma farebbe ancora più male ai risparmiatori italiani. Abbiamo giocato la partita in modo trasparente: se Conte vuole il bene dell'Italia faccia una lista di qualità, salga al Quirinale e venga in Parlamento. Sarà umanamente difficile votargli la fiducia, ma sarà politicamente giusto. Se ci hanno ripensato e vogliono cedere al Diktat del Papeete andando a votare quando vuole Salvini, aumenterà l'Iva per gli italiani e diminuiranno i seggi dei grillini.

Il calo di consensi, almeno potenziale, nei confronti di Matteo Salvini prospetta una partita politica importante e già il nuovo partito che Calenda annuncia apre quella partita. Lei ci crede alla perdita di consensi di Salvini? E chi potrebbe occupare lo spazio che si libera?
Oggi è il primo settembre. Scommetto che Salvini darebbe tutto quello che ha pur di tornare come per miracolo al primo agosto e cancellare un mese orribile in cui ha sbagliato tutto quello che poteva sbagliare. Salvini non ha perso solo i consensi: questi li può sempre recuperare. Ha perso un treno e questo treno non tornerà, almeno non a breve. Adesso vedremo se il centrodestra sposerà i sovranisti o i moderati. Noi in Parlamento sapremo attrarre sui contenuti i moderati di buon senso, anche per allargare la base del Governo. Quanto a Calenda: è un europarlamentare socialista, farà un buon lavoro a Bruxelles. L'ho voluto ambasciatore, ministro, candidato: adesso non condivido la sua decisione di sparare a zero con toni da ultrà sul Governo Istituzionale. Ma come già mi è accaduto con Pippo Civati qualche anno fa, anche se le strade politiche si dividono, spero che i rapporti personali restino buoni.

Conte farà bene?
I primi 14 mesi di Conte a Palazzo Chigi non sono stati brillanti. E del resto lui lo sa se è vero che è il primo a parlare di un governo di novità. Il destino è benevolo con l'avvocato pugliese: oggi gli viene offerta una seconda chance. Spero che vada meglio della prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conte: il destino è benevolo con lui e ora ha una seconda chance, spero vada meglio della prima

Ciò che farà Di Maio non mi sembra così decisivo

Salvini ha perso un treno e non tornerà a breve. Ha sbagliato tutto quello che poteva sbagliare

AGF

Ex premier ed ex segretario Pd. Matteo Renzi è oggi senatore dem, eletto nel 2018 nel collegio toscano di Firenze-Scandicci

COMPETIZIONE AL CENTRO
Noi in Parlamento sapremo allargare la base del governo lavorando sui contenuti

IL VOTO IN PARLAMENTO
Mi fa male votare la fiducia a un governo coi grillini

IL DISCORSO AI RAGAZZI

«Il campione è quello che si rialza»

«Dovete accettare di rischiare, di fallire. Fa parte della vita. Il campione non è quello che vince, ma quello che si rialza. Da noi è passato il meccanismo per cui sembra che fallire sia una colpa irrecuperabile».

Matteo Renzi lo ha detto il 24 agosto nel discorso di chiusura di fronte a 250 ragazzi della scuola di politica "Meritare l'Italia" in Garfagnana (*in foto*). Un discorso sul rilancio in politica da parte di chi aveva da poco sparigliato i giochi con la clamorosa apertura al Governo con il Movimento 5 Stelle. Una sortita di quelle che ti fanno rialzare e fermano il count down.

LE TRATTATIVE M5S-PD

Sui vicepremier decide Conte, programma ok Grillo: sono esausto, basta con posti e i 20 punti

Il comico dopo che lo stato maggiore M5s aveva ribadito Di Maio a Palazzo Chigi

Manuela Perrone
ROMA

Mercoledì resta la data cerchiata in rosso a Palazzo Chigi: entro tre giorni Giuseppe Conte dovrà tornare al Colle per sciogliere la riserva. Le nubi che si erano di nuovo addensate sul Governo giallorosso dopo la prova di forza di Luigi Di Maio al termine delle consultazioni con il premier incaricato si sono in parte schiarite. Ma se il confronto sul programma procede spedito (si veda l'articolo a pag. 2), quello sui nodi politici, a partire dal vicepremierato a Di Maio, sono ancora irrisolti.

E si rifà vivo anche Beppe Grillo, dopo una riunione dello stato maggiore del M5S che ha provato a blindare Di Maio, riunione a cui il fondatore non ha partecipato. «Basta, sono esausto», si è sfogato il comico in un video sul blog. «È un momento straordinario di cambiamento, un'occasione unica: non ci abbrutiamo con il posto, i 10, i 20 punti. Dovete sedervi attorno a un tavolo e pensare». È una nuova benedizione all'intesa Pd-M5S, a pochi giorni dal voto su Rousseau previsto entro martedì, e un invito «ai ragazzi del Pd». Ma anche l'ennesimo appello a lasciar perdere le discussioni sulle poltrone.

ANSA

A Palazzo Chigi. Capigruppo del M5S Francesco D'Uva (*sinistra*) e Stefano Patuanelli al termine del vertice con il premier incaricato Giuseppe Conte

Zingaretti cita Il Sole 24 Ore. Il segretario Dem ha chiesto «una stagione nuova e un governo di svolta» e ha rilanciato i dati pubblicati dal Sole 24 Ore ieri sui risparmi dovuti al calo dei rendimenti: 600 milioni in una settimana e un potenziale di 15 miliardi in due anni

Per venirne a capo potrebbe servire un vertice a tre (Conte, Di Maio e il segretario dem Nicola Zingaretti) che potrebbe tenersi nelle prossime ore. La posizione del premier resta ferma: preferirebbe due vice, ma senza intesa tra i partiti ne farà a meno, scegliendo un sottosegretario alla presidenza del Consiglio "tecnico" di sua fiducia.

Per Conte ieri si è reso necessario un colloquio con il presidente Mattarella. Un punto indispensabile dopo il rialzo dei toni, che è stato accompagnato dal sospetto, rivelato da fonti parlamentari, che il premier incaricato fosse pronto anche a rinunciare al mandato. La drammatizzazione è stata seguita da un'accelerazione sul programma, anche per pressare le due forze politiche: l'incontro di tre ore tra Conte e le delegazioni M5S e Pd, salutato con soddisfazione da entrambe. Di «ulteriori passi avanti» ha parlato il capogruppo dem alla Camera, Graziano Delrio. «La ricognizione sui temi va bene», ha certificato il capogruppo M5S al Senato, Stefano Patuanelli. Malumori soltanto da Leu, con Pietro Grasso che ha lamentato l'esclusione dai tavoli e distribuito un proprio documento a Pd e M5S.

Ma la mossa di Conte, che non aveva affatto gradito la rievocazione della possibilità del voto da parte di Di Maio, è stata anche un messaggio ai Cinque Stelle. Nella casa romana di Vito Crimi si sono riuniti Di Maio, i capigruppo, Fraccaro, Bonafede, Morra, Taverna e in collegamento Casaleggio e Di Battista, autore di un nuovo post contro il Pd. Un tentativo di allontanare l'immagine di un capo politico roso dalle ambizioni personali e sempre più isolato, assediato dall'asse Conte-Fico-Grillo, appunto. «I big del Movimento vogliono Di Maio vicepremier», è il messaggio lanciato. Il rapporto di fiducia reciproca tra il premier e Di Maio non si discute, fanno sapere dal M5S. «Non mi interessa parlare di poltrone, decide Conte», ha ribadito il capo politico ai suoi. «Dobbiamo essere responsabili verso il Paese in questo momento di difficoltà».

Ma che la partita sia questa è confermato dal ragionamento su Zingaretti. «La sensazione è che stia facendo di tutto per trovare qualcosa che lo legittimi» è la lettura. «Prima il no al Movimento, caduto, poi quello a Conte, rimangiato. Ora si è buttato su Di Maio: deve portare un bottino in direzione per non perdere la faccia?». Tesi che dal Pd respingono con forza: il tema, ribadiscono dal Nazareno, è la connotazione politica di Conte, che non è terzo, ma espressione del M5S.

Da Palazzo Chigi non filtra alcun commento sulla giornata. Né sullo scoglio della lista dei ministri, a cui i Cinque Stelle chiedono di applicare il loro Codice etico e il "no" a condannati e a indagati per fatti gravi. L'intenzione di Conte è puntare su nomi di alta levatura, a cominciare dalle caselle "vigilate" dal Colle: Esteri, Economia, Difesa e Interno. Ed è proprio uno di questi due ultimi dicasteri quello che Di Maio rivendicherebbe per sé in caso di alt al vicepremierato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO AL QUIRINALE

Mattarella al premier: rispettare i tempi brevi

Senza intesa resta solo il voto Il Capo dello Stato non entra nella trattativa sugli incarichi

Lina Palmerini

Sergio Mattarella. Il Capo dello Stato ha avuto ieri mattina un lungo colloquio al Quirinale con il presidente del Consiglio incaricato Giuseppe Conte. Irritato per le risse ma il Presidente della Repubblica non entra nella trattativa per gli incarichi

L'incontro di ieri mattina tra Conte e il capo dello Stato viene derubricato dal Quirinale come una tappa già prevista dal calendario istituzionale in cui il premier incaricato va a riferire e aggiornare su come stanno andando le trattative. Un faccia a faccia che nasce soprattutto dall'esigenza di Sergio Mattarella di tenersi pronto a ogni scenario, incluso quello dello scioglimento delle Camere che non è fuori dal tavolo finché non c'è un Governo. In effetti le tensioni e il clima da rissa nella giornata di ieri lo avevano piuttosto colpito - e seccato - vista l'immagine di scarsa serietà che trasmettevano al Paese nel momento in cui c'è in ballo una decisione che ha un impatto significativo anche in termini economici e finanziari. Di certo questa è un'ulteriore ragione che lo tiene ben lontano dai negoziati di queste ore. E sembra che anche a Conte - nel corso del colloquio mattutino - abbia ripetuto che lui non ha alcuna intenzione di entrare e tantomeno mediare nella trattativa tra il premier e i due partiti. O nel braccio di ferro su Luigi Di Maio.

Questo quindi è il primo paletto messo dal Quirinale: il raggiungimento di un accordo e la formazione di un Governo è interamente affare delle due forze politiche. Pure quelle precisazioni sul fatto che un eventuale Conte bis non sarebbe una riedizione dell'Esecutivo Monti, come dice Salvini, sta a significare che se l'alleanza giallo-rossa decollerà, non avrà alcuna copertura istituzionale del presidente. Sarà un Governo politico, punto. Con un premier scelto dal partito di maggioranza relativa (i 5 Stelle) e accettato dal Pd, non indicato dal Colle.

Questo è stato ripetuto a Conte con franchezza e con altrettanta chiarezza, anche ieri mattina, Mattarella gli ha chiesto tempi brevi. Resta la scadenza di mercoledì per sciogliere la riserva e per far giurare il nuovo Governo e i ministri già giovedì. La ragione di un conto alla rovescia del Colle così pressante è quella che si diceva prima: cioè, fino a quando non c'è un accordo definitivo per un Esecutivo, restano in campo le elezioni anticipate. E visto che questo scenario non è escluso, il capo dello Stato ha bisogno di stringere i tempi per formare - in caso di fallimento di Conte - un Governo di garanzia elettorale per andare alle urne.

La data che è stata segnata sul calendario per un eventuale voto è quella del 10 di novembre, quindi circa due mesi prima deve mettere in moto la macchina elettorale. Ecco perché mercoledì e giovedì della prossima settimana diventano il giorno ultimo per tirare la linea e battezzare il Conte bis oppure dare il via, in pochi giorni, a tutti i passaggi per poter sciogliere intorno al 10 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trova questo quotidiano e tutti gli altri molto prima,ed in più riviste,libri,fumetti, audiolibri,e tanto altro,tutto gratis,su:https://marapcana.surf